



REGIONE CALABRIA



**COMUNE DI CARFIZZI**

PROVINCIA DI CROTONE



## PIANO DI EMERGENZA COMUNALE

MODELLO D'INTERVENTO



SEZIONE 4  
MODELLO D'INTERVENTO

**RELAZIONE: R\_S4\_B**  
MODELLO D'INTERVENTO- RISCHIO SISMICO

DATA ULTIMA  
COMPILAZIONE

FIRMA DEL REDATTORE

DELIBERA DI  
APPROVAZIONE

## **Relazione R\_S4.B – Modello di intervento per rischio sismico**

Il modello di intervento è la risposta all'emergenza da parte del sistema di Protezione civile ai vari livelli di responsabilità. Esso si articola in fasi operative, per ciascuna delle quali sono definite:

- i criteri di attivazione;
- le azioni da sviluppare;
- i criteri di disattivazione.

Poiché il sisma è un evento imprevedibile, il modello di intervento per rischio sismico idrogeologico si compone esclusivamente della fase di emergenza, da sviluppare secondo la Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri del 14 gennaio 2014 relativa al "Programma nazionale di soccorso per il rischio sismico".

### *1. Fase di emergenza*

#### *1.1 Criteri di attivazione*

La fase di emergenza si attiva a seguito dell'evento.

#### *1.2 Azioni da sviluppare*

La fase di emergenza può essere suddivisa in due sub-fasi:

- la sub-fase 1 è finalizzata alla constatazione dei danni e delle persone coinvolte;
- la sub-fase 2 è finalizzata allo sviluppo delle azioni da mettere in campo in seguito all'evento.

Le azioni da attivare durante la sub-fase 1 sono nell'ordine:

1. attivazione del COC in una composizione iniziale ridotta, attivando almeno le funzioni 1 (Tecnica e pianificazione), 6 (Censimento danni a persone e cose), 9 (Assistenza alla popolazione), secondo quanto previsto dal Piano di Protezione Civile;
2. verifica dei danni e delle persone coinvolte, anche attraverso l'apertura di una o più linee telefoniche dedicate alla segnalazione di danni e una ricognizione per via telefonica della situazione nei diversi quartieri, frazioni o contrade in cui si articola il territorio comunale;
3. eventuale integrazione del COC sulla base dello scenario evidenziato;
4. raccordo con le altre strutture di coordinamento eventualmente attivate;

5. mantenimento del flusso delle informazioni con la Sala operativa regionale, la Prefettura-UTG e la Provincia (secondo le modalità e le procedure stabilite dal Piano di emergenza regionale);
6. avvio di azioni ritenute utili e opportune dal COC, quali la predisposizione dei cancelli per la chiusura delle strade, l'allestimento delle aree di attesa, lo sgombero di strutture particolarmente vulnerabili che si trovano nelle zone a rischio (ad esempio asili nido, centri di assistenza per disabili, case di riposo per anziani, ecc.);
7. informazione continua alla popolazione, utilizzando modalità predefinite.

Le azioni da sviluppare, ove necessario, nella successiva sub-fase 2 sono nell'ordine:

1. attivazione del volontariato comunale;
2. organizzazione, ove necessario, delle squadre per la ricerca ed il soccorso dei dispersi e predisposizione dell'assistenza sanitaria ai feriti e alla popolazione confluita nelle aree di attesa;
3. predisposizione, ove necessario, della perimetrazione delle zone con edifici pericolanti e invio di squadre tecniche per le prime verifiche di agibilità;
4. allestimento di tendopoli e/o roulotte nelle aree di ricovero per ospitare i senzatetto.

### *1.3 Criteri di disattivazione*

La fase di emergenza cessa con il completamento delle attività di soccorso ed il ritorno alle condizioni pre-evento.